

## PREMESSA

I risultati della ricerca compiuta presentano due caratteristiche di particolare rilevanza nel panorama degli studi e delle analisi dedicati ad approfondire le peculiarità della mobilità internazionale per motivi di studio realizzata attraverso il programma *Erasmus*, valutandone l'impatto nelle singole realtà nazionali e l'efficacia del medesimo a livello europeo.

Se, infatti, la *popolazione studentesca* che ha preso parte ed ha sperimentato un programma europeo di mobilità costituisce, da tempo, il terreno di studi e di indagini volti a cogliere l'identikit più autentico del fruitore, più complesse – e forse per questo meno diffuse – risultano le indagini tese a verificare l'esistenza di caratteristiche differenziali del *prodotto finito* dell'università in funzione della presenza o meno nel curriculum studiorum di esperienze di studio all'estero realizzate attraverso *Erasmus*.

In ambedue i casi, ma soprattutto sul terreno del *prodotto finito* (i laureati quindi), ciò che è risultato più difficile da accertare è l'esistenza o meno di differenze nelle performances, scolastiche prima e lavorative poi, degli utenti e dei non utenti dei programmi comunitari di mobilità studentesca; e soprattutto, il segno delle differenze, la ragione delle medesime, il ruolo dell'esperienza *Erasmus*, ecc. Difficoltà dovute alla indisponibilità o alla difficile reperibilità e comunque alla non confrontabilità (nel tempo e nello spazio; per anni diversi e per Paesi diversi) della documentazione riguardante le principali caratteristiche strutturali della popolazione giovanile e di quella universitaria; soprattutto delle caratteristiche riguardanti le condizioni sociali ed economiche della famiglia di provenienza<sup>(1)</sup>.

Proprio su questi terreni, dove le carenze ed i limiti nazionali risultano semmai più rilevanti di quelli evidenziati in ambito europeo, la ricerca che viene presentata ha esplorato in profondità il pianeta laureati italiani (*Erasmus* e non), attraverso l'esame delle loro caratteristiche differenziali aggiornate al 1999 e della loro condizione occupazionale ad uno e due anni dal conseguimento della laurea.

Ciò è stato possibile utilizzando la documentazione della banca dati ALMALAUREA (per il profilo dei laureati) e i risultati delle interviste telefoniche e postali realizzate, sempre nell'ambito del Progetto ALMALAUREA, fra i laureati delle sessioni estive 1997 e 1998 (per la condizione occupazionale). Una documentazione che riguardando solo una parte dell'intero sistema formativo universitario nazionale deve essere utilizzata con cautela; senza dimenticare comunque che i quasi 45mila laureati oggetto di osservazione in ALMALAUREA rappresentano oltre il 30 per cento del complesso dei giovani addottoratisi nel 1999 nell'intero paese<sup>(2)</sup>.

---

(1) È la stessa Commissione delle Comunità Europee a sottolineare che "la preparazione dell'indagine condotta tra gli studenti ha rivelato che mancano statistiche armonizzate e comparabili a livello europeo relative alla loro situazione socio-economica" (cfr. Commissione delle Comunità Europee, 2000).

(2) I confronti operati con la documentazione MURST sui laureati del 1998 consentono di affermare che la popolazione osservata risulta ampiamente rappresentativa per quanto riguarda il *genere* (dove i valori sono identici) e l'appartenenza ai diversi *gruppi di corsi di laurea*; minore invece è la rappresentatività *territoriale*.

La ricerca ha esaminato l'ambiente di provenienza, la carriera universitaria e la condizione occupazionale dei laureati verificando se, in che misura, e con quali caratterizzazioni specifiche, esistano riscontri empirici differenziali fra laureati *Erasmus* e laureati *non Erasmus*. In particolare la ricerca ha analizzato l'ambiente socio-economico della famiglia di provenienza, il percorso formativo preuniversitario, gli aspetti più rilevanti del curriculum di studi universitari di tutti i laureati dell'anno 1999 che abbiano compiuto un'esperienza *Erasmus*, operando il confronto, esteso alle stesse variabili, con i laureati dell'anno 1999 che non hanno compiuto un'analoga esperienza. Una particolare attenzione è stata posta nell'analizzare la condizione occupazionale dei laureati *Erasmus* 1997 e 1998 ad uno ed a due anni dal conseguimento del titolo, operando il confronto con i laureati dei medesimi anni che non hanno compiuto un'esperienza *Erasmus*.

La ricerca ha riguardato i quasi 40mila laureati (che hanno compilato l'apposito questionario) dell'anno solare 1999 in 18 università italiane<sup>(3)</sup>. Fra questi, poco più del 7 per cento (2.844) vantano un'esperienza di studio all'estero attraverso un programma *Erasmus*, altri 9 per cento (3.555) hanno studiato all'estero o con altro programma dell'Unione Europea (solo 145) o di tipo personale.

L'indagine sulla condizione occupazionale ha fatto riferimento invece ai 7.042 laureati della sessione estiva 1997 di 9 atenei<sup>(4)</sup>, intervistati ad uno ed a due anni dalla laurea e agli 8.474 laureati della sessione estiva 1998 di 13 atenei<sup>(5)</sup> intervistati ad un anno dalla laurea. Fra i primi, 396 hanno partecipato ad un programma di studio all'estero dell'UE; fra i secondi vi hanno preso parte 542. La valutazione della condizione occupazionale circoscritta ad una sola sessione di laurea (nel caso specifico quella estiva) pone limiti evidenti ma offre il vantaggio non indifferente di rappresentare la situazione occupazionale di ciascun laureato in uno stesso momento e per uno stesso intervallo di tempo dal conseguimento del titolo, eliminando così la distorsione dovuta alla diversa durata di esposizione sul mercato del lavoro.

### **1. Le caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine influenzano la probabilità di svolgere il programma Erasmus.**

L'analisi compiuta evidenzia che le caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine giocano un ruolo significativo sulla possibilità dei giovani di svolgere programmi *Erasmus*. Ciò conferma i risultati dell'indagine europea sulla situazione socio-economica degli studenti *Erasmus*<sup>(6)</sup>, che ha evidenziato come il titolo di studio dei genitori intervenga come fattore di selezione. È noto, infatti, come un elevato

---

(3) Si tratta delle università di Bologna, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena e Reggio Emilia, Molise, Parma, Piemonte Orientale, Roma-Lumsa, Siena, Torino Politecnico, Torino Università, Trento, Trieste, Udine e Venezia Architettura (IUAV).

(4) Bologna, Catania, Ferrara, Firenze, Messina, Modena e Reggio Emilia, Parma, Trieste e Udine.

(5) Bologna, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena e Reggio Emilia, Molise, Parma, Trento, Trieste, Udine e Venezia Architettura (IUAV).

(6) Commissione delle Comunità Europee, 2000 e Finocchietti, 2000.

**titolo di studio dei genitori** si associ tendenzialmente a più agiate condizioni economiche della famiglia di origine ed operi, contemporaneamente, come fattore positivo per l'instaurarsi di un atteggiamento particolarmente favorevole, all'interno del contesto familiare, nei confronti dello studio all'estero. I riscontri empirici della relazione che intercorre fra il titolo di studio dei genitori e la probabilità di svolgere l'*Erasmus* non sorprendono: 17 laureati *Erasmus* 1999 su cento vengono da famiglie con entrambi i genitori laureati, mentre fra i *non Erasmus* ciò si riscontra in una proporzione che è la metà della precedente (8,6 per cento dei casi). La relazione si conferma, a parti invertite, fra i giovani che escono da ambienti con minore familiarità per gli studi; infatti i laureati i cui genitori hanno un grado di istruzione non superiore a quello della scuola media inferiore sono il 24,7 per cento fra quanti hanno compiuto l'esperienza *Erasmus* e il 39 per cento fra quanti non l'hanno compiuta.

Analoga situazione di selezione emerge dall'analisi dei laureati *Erasmus* e *non Erasmus* secondo la **professione del padre**. Una professione di livello elevato (dirigente o quadro direttivo, libero professionista, imprenditore), riscontrata limitatamente al padre, tende a determinare, per il figlio che studia all'università, una maggiore probabilità di svolgere un programma *Erasmus* (infatti oltre 47 laureati *Erasmus* su cento hanno il padre con professione elevata, mentre fra i *non Erasmus* questo avviene con una frequenza significativamente inferiore: 10 punti percentuali in meno); l'opposto accade per i figli di operai, che risultano sottorappresentati nel collettivo degli *Erasmus* dove rappresentano l'8,6 per cento (contro il 16,3 fra i *non Erasmus*). C'è da sottolineare che in questo caso i risultati ottenuti si discostano da quelli ottenuti dall'indagine della Commissione delle Comunità Europee che non segnala differenze significative fra la popolazione *Erasmus* e il complesso degli studenti universitari dal punto di vista dell'ultima professione del padre<sup>(7)</sup>. Bisogna precisare comunque come il confronto risulti problematico vista la diversità dei criteri di classificazione adottati dalla Commissione e di quelli utilizzati per questo Rapporto.

Un ulteriore esame è stato effettuato classificando i laureati secondo la **classe sociale** di appartenenza; un aspetto complesso nella cui definizione intervengono titolo di studio e ultima professione di entrambi i genitori. I risultati ottenuti restituiscono immagini molto simili a quelle evidenziate facendo riferimento all'ultima professione del padre: nel collettivo degli *Erasmus* i laureati della classe borghese sono sovrarappresentati, mentre la classe operaia è sottorappresentata.

È interessante notare che la relazione fra caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine e probabilità di svolgere programmi *Erasmus* è verificata in ogni raggruppamento di corsi<sup>(8)</sup>, ma in particolare dove la percentuale dei laureati *Erasmus* è più bassa, dove cioè la selezione per accedere ai programmi di studio

(7) Commissione delle Comunità Europee, 2000.

(8) L'indagine è stata approfondita anche per gruppo di corsi di laurea (gruppo Agrario, Architettura, Chimico-farmaceutico, Economico-statistico, Geo-biologico, Giuridico, Ingegneria, Insegnamento, Letterario, Linguistico, Medico, Politico-sociale, Psicologico, Scientifico).

all'estero risulta più ampia. Fra i laureati del gruppo linguistico invece, dove la partecipazione ai programmi *Erasmus* è massima, le differenze fra laureati *Erasmus* e *non Erasmus* secondo il titolo di studio dei genitori e la posizione socio-economica del padre sono più contenute.

In ogni caso le variabili socio-economiche (in particolare l'ultima professione del padre e la classe sociale) non si limitano a condizionare la possibilità di accedere alla mobilità *Erasmus*, ma influenzano *in generale* la probabilità di compiere esperienze di studio all'estero durante gli studi universitari.

**2. I laureati che hanno svolto un programma Erasmus hanno complessivamente una migliore riuscita negli studi universitari.**

È vero che poiché l'ammissione ai programmi di studio comunitari è regolata da una graduatoria determinata dal rendimento negli esami universitari, la migliore riuscita negli studi universitari dei laureati *Erasmus* può apparire perfino scontata. Ciò comporterebbe un approfondimento dell'indagine in funzione dell'anno di effettuazione dell'esperienza *Erasmus* con l'analisi dei risultati ottenuti prima e dopo l'esperienza stessa. Ma è indubbio che la stessa esperienza di studio all'estero può risultare vantaggiosa per la gran parte degli studenti al loro ritorno nelle rispettive sedi universitarie.

Nel **punteggio degli esami** i laureati *Erasmus* hanno in media 0,8 punti in più rispetto ai *non Erasmus* (27,1 contro 26,3). Uno scarto apparentemente contenuto ma che assume una particolare rilevanza tenendo presente la forte concentrazione del punteggio degli esami in questi intervalli di valori: quasi 20 laureati su cento hanno concluso gli studi con un punteggio compreso fra 26 e 27. Questa differenza potrebbe essere riconducibile alla distribuzione dei laureati *Erasmus* nelle facoltà e nei corsi di laurea; i loro migliori punteggi, insomma, potrebbero essere il risultato della più alta concentrazione di *Erasmus* nei percorsi di studio caratterizzati dalla tendenza a votazioni elevate. Ma le cose stanno diversamente: i laureati *Erasmus* hanno in media 0,6 punti in più rispetto al punteggio medio del proprio corso di laurea; chi invece ha studiato all'estero al di fuori dei programmi dell'Unione Europea ha in media lo stesso punteggio del corso.

I migliori punteggi dei laureati *Erasmus* non potrebbero essere il risultato delle migliori condizioni socio-economiche delle loro famiglie di origine? I risultati dell'indagine smentiscono anche questa ipotesi: mediamente i laureati *Erasmus* superano di 0,6 punti i laureati della loro stessa classe sociale, mentre lo scarto a parità di titolo di studio dei genitori sale a 0,7.

L'analisi del **voto di laurea** porta a conclusioni del tutto analoghe: i laureati *Erasmus* hanno in media 3,4 punti in più rispetto ai *non Erasmus* e 2,8 punti in più in confronto al valore medio del rispettivo corso di laurea.

I migliori risultati dei laureati con esperienze *Erasmus* non si limitano al fattore voto, ma riguardano anche la **durata degli studi**; la differenza fra i due collettivi, espressa sinteticamente dal valore mediano, è di 0,6 anni.

L'ipotesi che queste differenze si spieghino con una ridotta presenza dei laureati *Erasmus* nei corsi di laurea a più lunga durata legale (5 o 6 anni) viene scartata ricorrendo all'indice di durata degli studi: anche da questo indicatore, che non risente delle differenze fra le durate legali dei corsi, i laureati *Erasmus* risultano complessivamente più rapidi degli altri.

Tutto questo si riflette sull'**età alla laurea** di questi studenti: i laureati *Erasmus* sono più giovani di oltre un anno rispetto ai *non Erasmus* (in media 26,3 anni contro 27,5).

Analogamente a quanto si verifica per le caratteristiche socio-economiche, la migliore riuscita riguarda tutti i gruppi di corsi di laurea, ma in misura differente: nel gruppo linguistico laureati *Erasmus* e *non Erasmus* hanno punteggi degli esami mediamente simili, mentre nel gruppo politico-sociale e nei gruppi a ridotta partecipazione ai programmi *Erasmus* (scientifico, medico, geo-biologico, chimico-farmaceutico, ecc.) le differenze sono molto più marcate.

### **3. I laureati Erasmus vivono di più la vita universitaria e tendono a valutare la propria esperienza universitaria con occhio più critico.**

I laureati *Erasmus* (secondo una tendenza che risulta comune a tutti i gruppi di corsi di laurea) sono più assidui nel frequentare le lezioni universitarie; oltre 58 laureati su cento infatti (contro il 53 per cento dei *non Erasmus*) dichiarano di avere seguito regolarmente quasi tutti i corsi. I laureati *Erasmus*, inoltre, utilizzano più frequentemente le biblioteche e i laboratori.

Laureati *Erasmus* e *non Erasmus* concordano nella valutazione della propria **esperienza universitaria** assegnandole valori medio-alti (66 e 65 punti su 100) e dell'adeguatezza delle **aule** (in questo caso con valori medio-bassi). I laureati *Erasmus* sono invece più severi dei loro colleghi nel valutare i **rapporti con i docenti**, le **biblioteche** e, in particolare, i **laboratori** (ritenuti insufficienti, seppure in misura diversa, da tutti i laureati). Dove le lezioni sono più affollate (Giurisprudenza, Economia, Lettere), i laureati *Erasmus* si mostrano più esigenti dei loro colleghi assegnando alle aule i più bassi punteggi.

Diventa difficile immaginare che su queste diverse valutazioni non abbia influito il contatto avuto con realtà universitarie europee.

### **4. I laureati Erasmus hanno più esperienze di lavoro occasionale rispetto agli altri laureati ma meno esperienze di lavoro stabile.**

Fra i laureati che hanno compilato il questionario, 60 su cento dichiarano di aver svolto qualche **attività lavorativa** (comprese esperienze di lavoro a tempo determinato e di lavoro occasionale) durante gli studi universitari; ma sono 72 su cento fra gli *Erasmus* e 59 su cento fra gli altri. Comprensibilmente però il lavoro stabile

risulta assai più diffuso fra i laureati *non Erasmus* (11 contro 6 per cento). Tutto ciò è riscontrabile nei diversi raggruppamenti di studio, ma si manifesta in modo particolare fra i laureandi del gruppo politico–sociale, dove le esperienze di lavoro sono più diffuse.

**5. I laureati Erasmus si differenziano dai loro colleghi rispetto alle prospettive di studio.**

Nel complesso i laureati che **intendono proseguire gli studi** dopo la laurea sono il 68 per cento fra gli *Erasmus* e il 62 per cento fra i *non Erasmus*. Lo scarto è particolarmente evidente per i *master/corsi di perfezionamento*, che sono di gran lunga la modalità di studio post-laurea a cui gli *Erasmus* guardano con il maggior interesse, seguiti dal *dottorato*. Al contrario, i laureati *Erasmus* risultano meno interessati degli altri a proseguire gli studi con un *tirocinio* o in una *scuola di specializzazione*; su quest'ultimo risultato incide la ridotta presenza di laureati *Erasmus* nel corso di medicina e chirurgia (2,5 per cento).

**6. I laureati Erasmus mostrano una maggiore disponibilità ad allontanarsi per motivi di lavoro.**

Per gli *Erasmus*, l'**area geografica di lavoro preferita** è, nettamente, l'**Europa** (a cui viene attribuito un grado di disponibilità di 82 punti su 100), mentre i loro colleghi preferiscono in generale la **provincia di residenza**.

Analogamente, i laureati *Erasmus* sono molto più disponibili degli altri ad effettuare **trasferte di lavoro**; 79 *Erasmus* su cento sono disposti anche a trasferte frequenti (contro 56 *non Erasmus*) e davvero minima è l'indisponibilità a spostarsi (solo lo 0,6 per cento degli *Erasmus* rifiuta qualsiasi trasferta).

L'Europa è dunque l'area di lavoro preferita dai laureati *Erasmus*; ciò è vero per tutti i raggruppamenti di corsi, con l'unica eccezione rappresentata dal gruppo insegnamento che, così come fanno i laureati *non Erasmus*, tende a privilegiare la provincia di residenza.

**7. Un caso particolare: i laureati Erasmus del gruppo politico–sociale.**

I laureati *Erasmus* del gruppo politico–sociale non solo hanno partecipato ai programmi *Erasmus* in misura molto consistente (12 per cento dei laureati: solo nel gruppo linguistico la percentuale è superiore), ma rappresentano un collettivo particolarmente selezionato.

Nel punteggio degli esami superano in media gli altri laureati del loro gruppo di 1,3 punti mentre complessivamente negli altri raggruppamenti la differenza, già rilevante, risulta di 0,7 punti.

Per quanto riguarda la durata degli studi, mentre fra i *non Erasmus* il laureato nel gruppo politico–sociale è tendenzialmente più lento rispetto al laureato degli altri gruppi, fra gli *Erasmus* il confronto si inverte: il laureato *Erasmus* del gruppo politico–sociale supera il laureato *Erasmus* degli altri gruppi.

Altri aspetti positivi per questo collettivo risultano la regolare frequenza alle lezioni e la favorevole valutazione dell'esperienza universitaria complessiva. Si potrebbe concludere che il gruppo politico-sociale è quello che trae i maggiori benefici dalla partecipazione ai programmi *Erasmus*.

#### **8. La condizione occupazionale dei laureati Erasmus.**

Sebbene le differenze non siano particolarmente accentuate, l'indagine ha messo chiaramente in luce come fra tutti i laureati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, quelli *Erasmus* risultino più occupati, e lo siano in tempi più brevi. Complessivamente, ad un anno dal termine degli studi, fra i laureati del 1997 e del 1998, il tasso di occupazione degli *Erasmus* è crescente (rispettivamente 56,4 e 59 per cento) e superiore di circa 3 punti percentuali a quello dei loro colleghi.

A due anni dalla conclusione degli studi il tasso di occupazione migliora considerevolmente (circa 16 punti percentuali) fino a coinvolgere quasi 73 laureati *Erasmus* su cento (mentre rimane sostanzialmente immutata la differenza con i laureati *non Erasmus*). Pur con tutti i limiti dovuti al diverso periodo ed alle differenti modalità di rilevazione si ricorda che l'indagine di Teichler e Maiworm condotta a due anni e mezzo dalla conclusione dell'esperienza di studio *Erasmus*<sup>(9)</sup> aveva evidenziato un tasso di occupazione dei laureati italiani del 63 per cento.

Anche a due anni dalla laurea, e con una attendibilità certamente superiore visto l'ampio arco temporale di riferimento, si ha conferma della maggiore rapidità di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati *Erasmus* (mediamente 9 mesi contro 11 per gli altri laureati).

Il ridotto differenziale evidenziato fra laureati *Erasmus* e *non Erasmus* sembra mettere in luce, almeno nel breve periodo, la limitata capacità del mondo del lavoro italiano di apprezzare in misura adeguata il valore aggiunto "esperienza formativa *Erasmus*".

Di particolare interesse, e con risultati per certi versi sorprendenti, risulta l'analisi compiuta disaggregando per genere. Il più elevato tasso di occupazione dei laureati *Erasmus*, sia ad uno che a due anni dalla conclusione degli studi, risulta dovuto unicamente alle laureate *Erasmus* (mentre fra gli uomini non esistono differenze).

I laureati *Erasmus* lavorano più frequentemente lontano da casa, in una regione diversa da quella dove risiedevano al momento della laurea (21 per cento contro 12 per cento dei *non Erasmus*), oppure all'estero (5 per cento contro 0,6).

---

(9) Teichler e Maiworm, 1994.